

SULLE OBIEZIONI ALLA MORALE CATTOLICA DEDOTTE DAL CARATTERE DEGLI ITALIANI.

Riportiamo questo passo con lo scopo di mostrare il carattere tendenzialmente scientifico del metodo argomentativo manzoniano. Alle affermazioni generiche del Sismondi Manzoni oppone, infatti, la necessità di una indagine sociologico-storica che – per altro – avrebbe scarsa probabilità di essere materialmente portata a termine data la prevedibile scarsità di documenti.

Dunque: eviti il Sismondi, se vuole farsi passare per storico, di fare affermazioni come quelle citate perché esse non hanno alcun fondamento storico (appunto) serio. Peggio ancora: sono soltanto il frutto della passione (cioè della pregiudiziale) anticattolica e antiitaliana dello scrittore. Se si considera il ruolo negativo che Manzoni attribuisce alla passione (nel significato di “atteggiamento irrazionale”) si comprenderà come questo passo del libro costituisca uno dei più duri attacchi alle pretese razionalistiche del suo interlocutore.

Sismondi era stato molto duro con gli Italiani quando aveva scritto

... così sarebbe impossibile dire fino a che punto una falsa istruzione religiosa abbia danneggiato la morale degli Italiani. Non esiste in tutta Europa un popolo che sia maggiormente occupato nelle pratiche religiose e vi sia più generalmente fedele. Ma non ce n'è neanche uno che osservi meno (degli Italiani) i doveri e le virtù ai quali (il popolo della penisola) dimostra tanto attaccamento. Ciascuno ha imparato non tanto a obbedire alla sua coscienza, ma a giocare con essa; ciascuno mette a loro agio i suoi istinti grazie al ricorso sempre possibile alle indulgenze, alle riserve mentali, al progetto di una penitenza e alla speranza di una assoluzione di lì a poco; e al contrario di quanto ci si aspetta, ossia che un grande fervore religioso costituisca la garanzia di un comportamento corretto, più si vede un soggetto scrupoloso nel compiere le sue pratiche devozionali, più si è legittimamente indotti a sospettare di lui. *Hist. des Répub. It., t. XVI, p. 421-422.*

E il Manzoni replica

Ecco in poche parole una condanna tanto assoluta, quanto forte. Il popolo italiano è il meno fedele ai doveri e alle virtù del cristianesimo, e quindi il peggior popolo d'Europa. E in esso i peggiori sono quelli che osservano più scrupolosamente le pratiche di divozione.

Come s'è accennato fino dal principio, non è nostra intenzione di confutare un tal giudizio, nè di far l'apologia dell'Italia, e molto meno un'apologia comparativa: assunto d'un genere che richiede o piuttosto richiederebbe due condizioni, una delle quali difficilissima, per non dire impossibile, cioè la cognizione de' fatti necessaria al confronto¹; l'altra, difficile anch'essa non poco, se si deve argomentare da quello che si vede, cioè l'imparzialità necessaria al giudizio². Si potrebbe, con molto maggior facilità, e senza metterci nulla del nostro, opporre affermazioni a affermazioni,

1. *la cognizione de' fatti necessaria al confronto*: la possibilità di disporre di una documentazione senza la quale qualsiasi confronto è impossibile.
2. *se si deve argomentare da quello che si vede, cioè l'imparzialità necessaria al giudizio*: la seconda condizione – cioè l'imparzialità – è anch'essa difficile (o

forse ancor più difficile della precedente) da ottenere perché *se si deve argomentare da quello che si vede* – ovvero: se si deve prendere atto del modo assolutamente parziale, fazioso, con cui procede il Sismondi – si tratta di un bene davvero raro a trovarsi.

sentenze a sentenze, raccogliendo anche una piccola parte di quelle che da scrittori di ciascheduna parte d'Europa sono state pronunziate contro ciaschedun'altra³. Qual è la qualità bassa, ridicola, scellerata, che non sia stata attribuita o all'una o all'altra, o anche a ognuna? Qual è il termine di disprezzo, la formola d'esecrazione, che non sia stata adoprata a un tal uso? Qual è il popolo d'Europa, che non sia stato qualche volta, e più d'una volta, chiamato il peggio d'Europa? Ma il cielo ci guardi dal rimestare una materia simile. Sono giudizi suggeriti dalle passioni; e tra queste, anche quando non è l'unica, ha sempre una bona parte l'orgoglio, che ci fa trovare la nostra esaltazione nell'abbassamento altrui⁴: tanto sente, suo malgrado, il bisogno di cercar qualche aiuto al di fuori. Lasciamo questi giudizi, così vasti e così turbolenti per noi, e ne' quali siamo sempre giudici non abbastanza informati, e quasi sempre parte appassionata⁵, lasciamoli a Quello che, conoscendo ogni cosa, e non avendo bisogno d'innalzarsi per mezza de' paragoni, nè d'accattar lustro da nessuna compagnia, *giudica i popoli nell'equità*.

Del resto, il giudizio di cui si tratta qui specialmente, è espresso in termini tali, che l'accettarlo qual è sarebbe, di certo, oltrepassar l'intenzione dell'autore. Perchè, di certo, dicendo che, *in Italia ognuno ha imparato, non a ubbidire alla sua coscienza, ma a giocar d'astuzia con essa; che ognuno mette al largo le sue passioni col comodo dell'indulgenze, con delle restrizioni mentali, con de' progetti di penitenza, e con la speranza d'una prossima assoluzione*, non ha voluto dire ciò che dicono queste parole. Non ci sarebbe tra di noi uno solo che ubbidisca sinceramente alla sua coscienza! Nessuno di noi potrebbe sperare d'avere un amico virtuoso, d'esserlo lui medesimo! E le gioconde emozioni della stima e della fiducia, e la gioia che è dato all'uomo di provare, allorché, stringendo la mano dell'uomo, sente con sicurezza che un core risponde al suo, non sarebbe concessa a nessuno di noi! Nel passo medesimo che precede immediatamente quello che stiamo esaminando, si troverebbero, se ce ne fosse bisogno, parole che non permettono d'intendere, senza contraddizione, quest'ultime nel loro significato proprio e naturale.

[...]

Ma ciò che importa non è di vedere qual sia, secondo una o un'altra opinione, lo stato morale dell'Italia, in paragone di quello degli altri popoli d'Europa. Ciò che importa o, possiamo dire, ciò che importava, era di vedere se, di quel tanto o quanto male morale che c'è sicuramente in Italia, cioè anche in Italia, sia stata cagione un'influenza speciale della religione cattolica⁶. Ora, in questo forse troppo lungo esame, abbiamo visto che, delle dottrine citate come cagione dell'asserito speciale pervertimento,

1° alcune, veramente opposte alla morale, non hanno, nè ebbero mai corso in Italia, nulla più che tra i cattolici dell'altre nazioni;

2° altre, che furono e sono insegnate in Italia, lo furono e lo sono ugualmente in tutti i paesi cattolici, come parte essenziale di questa, religione. E abbiamo veduto

3. In breve Manzoni sta proponendo – per mostrarne tutta l'idiozia – quella che potremmo chiamare un'antologia europea della xenofobia.

4. *l'orgoglio... altrui*: quando non si hanno ragioni valide per essere contenti di sé, dice il Manzoni, sembra che possa far bene alla propria autostima trovare le ragioni per cui qualcun altro potrebbe essere ancora peggiore di noi. Ma si tratta soltanto di una delle tante forme della cattiva coscienza. Senza bisogno di citarlo, il Sismondi viene qui accusato del peggio di ogni difetto: l'essere "passionale".

5. *Lasciamo questi giudizi... parte appassionata*: è sempre meglio non generalizzare, dice Manzoni, soprattutto quando il giudizio sia carente della necessaria

documentazione (ossia quando i giudici non *appaiano* abbastanza informati) o quando dipenda dall'umore, se non dal pregiudizio (*passione*) del momento. È la ripresa ulteriore del tema già affrontato qualche riga sopra.

6. *Ma ciò che importa... religione cattolica*: magistrale riposizionamento del problema. Non solo non ci interessa, scrive il Manzoni, fare la classifica dei buoni e dei cattivi (i peggiori dei quali sarebbero gli Italiani): ci interessa piuttosto vedere se sia dimostrabile (e abbiamo già dimostrato che non lo è) che la responsabilità di questo pessimo risultato vada attribuito all'azione della Chiesa.

che queste sono consentanee⁷ al Vangelo, e, per natural conseguenza, consentanee insieme e superiori alla ragione.

[...]

E torna qui a proposito il rammentare una cosa che s'è accennata da principio, cioè che, nel testo medesimo che abbiamo esaminato, la cagione di quello speciale perversimento, è attribuita, più d'una volta, non già a dottrine particolari all'Italia, ma alla Chiesa nominatamente. *La Chiesa, è detto in quello, s'impadronì della morale, come di cosa tutta sua, e sostituì l'autorità de' suoi decreti e le decisioni de' Padri ai lumi della ragione e della coscienza, lo studio de' casisti a quello della filosofia, un'abitudine servile al più nobile esercizio dello spirito. La Chiesa collocò i suoi precetti accanto alla gran tavola delle virtù e de' vizi ... e diede loro un potere, che le leggi della morale non poterono ottener mai.* Accuse, delle quali, con poverissime forze, ma col potentissimo aiuto della verità, abbiamo cercato di far vedere l'insussistenza: ma che, anche senza essere esaminate, si manifestano da sè come incapaci di dimostrare l'effetto speciale e d'eccezione, ch'era proposto a dimostrare. Il resto poi della colpa è attribuito quasi sempre ai casisti; i quali non sono certamente la Chiesa, ma non sono nemmeno una classe d'uomini particolare all'Italia⁸.

7. *consentanee*: conformi.

8. *una classe d'uomini particolare all'Italia*: storicamente la casistica – la branca della teologia morale di cui abbiamo già parlato – non si diffuse infatti soltanto

in Italia, dove per altro fu poco praticata. Si affermò – o tentò di affermarsi – piuttosto in Francia e nelle regioni a prevalenza luterana e calvinista.